

La biblioteca plurale

In *Microcosmi* Claudio Magris, parlando del Caffè San Marco, il più noto di Trieste, scrive: "Il San Marco è un vero Caffè, periferia della Storia contrassegnata dalla fedeltà conservatrice e dal pluralismo liberale dei suoi frequentatori. Pseudocaffè sono quelli in cui si accampa un'unica tribù, poco importa se di signore bene, giovanotti di belle speranze, gruppi alternativi o intellettuali aggiornati. Ogni endogamia è asfittica; anche i college, i campus universitari, i club esclusivi, le classi pilota, le riunioni politiche e i simposi culturali sono la negazione della vita, che è un porto di mare. Al San Marco trionfa, vitale e sanguigna, la varietà".

Nel mio piccolo, posso confermare. Da ragazzino andavo in vacanza (all'epoca si diceva "in villeggiatura") in un paesino di tremila abitanti, sulla cui piazza principale si affacciavano ben cinque bar. Questa proliferazione, contraria a qualsiasi legge di mercato, si era resa necessaria perché i comunisti, i democristiani, gli juventini, i giocatori di biliardo e quelli di carte napoletane non avevano alcuna voglia di avere tra i piedi chi coltivava interessi diversi dai propri, di confrontarsi col resto del mondo e si erano costruiti la loro riserva esclusiva. Così luoghi di socializzazione per antonomasia – come la piazza di un paese o un bar

– divenivano ambienti chiusi ad ogni possibile incontro, al riparo da ogni imprevisto, tranne l'eventuale serata sfortunata del più bravo fra i giocatori di tressette o la disputa sulle cause della rarissima sconfitta casalinga della Vecchia Signora. Chi, per sbaglio e senza conoscere le regole non scritte di ammissione a questi bar, vi metteva piede per la prima volta non aveva scampo: o beveva in fretta il suo caffè e toglieva il disturbo o simulava omologazione per farsi accettare.

Un assetto di questo tipo è senz'altro tranquillizzante, perché nessuno mette in dubbio le nostre certezze, mentre il piatto procedere del tempo fa il resto.

La molteplicità del reale, però, continua ad esistere anche se ci sforziamo di ignorarla. Sono convinto che uno dei compiti delle biblioteche sia proprio

quello di rappresentare questa molteplicità.

Talvolta, invece, entrando in biblioteca si ha la sensazione che "tutto sia già previsto": gli utenti abituali hanno il loro posto che nessuno osa occupare, i sistemi di ordinamento delle collezioni hanno la presunzione di incasellare tutto lo scibile umano, il bibliotecario "conosce i suoi polli". Certo, meglio una situazione del genere che il caos: l'utente inesperto imparerà un po' alla volta a orientarsi e a conoscere le regole del gioco.

Ma siamo proprio sicuri che compito delle biblioteche sia soltanto quello di mettere ordine, classificare, condurre a sintesi?

La biblioteca – in particolare la biblioteca pubblica – è anche il luogo della contaminazione e del dubbio, uno dei pochi ambienti delle nostre città in cui può essere possibile incontrare non solo "la solita gente", un *crocevia*, che separa e congiunge, che prepara e allontana, che isola e unisce i diversi interessi e linguaggi che vi convergono e che da esso si diramano.

La moderna società urbana ha bisogno di caffè come il San Marco e di piazze, e può trovarle anche in una biblioteca capace di stimolare la curiosità più che la sistematicità, di far scoprire anche ciò che non si sta cercando, di proporre percorsi inediti, di accogliere – l'uno accanto all'altro – il giovane e il comune cittadino di qualsiasi età che sia mosso da una semplice curiosità o da un interesse legato all'attualità o alla sua vita quotidiana, ai suoi rapporti con la società civile e le istituzioni; lo studente che si avvia alla ricerca o che intenda coltivare alcuni settori di studio, o che desideri solo un luogo tranquillo e confortevole in cui preparare i suoi esami; lo studioso e il ricercatore che abbiano l'esigenza di ampliare lo spettro della propria ricerca oltre i rigidi schemi degli specialismi; i professionisti, gli imprenditori, i funzionari, i quadri dirigenti e quanti possano avere la necessità di documentarsi su un qualsiasi campo di attività o di aggiornare il proprio bagaglio di conoscenze professionali. Per dirla in breve, una biblioteca *per tutti*.

